

# Minaccia suicidio e di far saltare il palazzo prima la maxi-evacuazione, poi il blitz

## CASTEL VOLTURNO

Vincenzo Ammaliato

Il panico è cominciato poco prima delle 8, quando dal balcone di un appartamento al settimo piano del condominio Royal Residence iniziano a volare giù per strada numerosi suppellettili, oggetti da cucina, piccoli mobili. A lanciaarli, un uomo in evidente stato di alterazione psichica, che urla frasi sconnesse. Immediate partono chiamate d'allarme per i soccorsi e, sul posto, arrivano i sanitari del 118, i vigili del fuoco e gli agenti del vicino commissariato di polizia. Sono questi ultimi a pren-

dere il comando delle operazioni, facendo subito transennare l'area. Il teatro è la località di Pinetamare, a Castel Volturno.

Alla vista degli agenti, l'uomo protagonista dei disordini minaccia di lanciarsi nel vuoto, facendo un volo di quasi trenta metri. E mentre i vigili del fuoco installano il gonfiabile ai piedi della verticale del suo balcone, gli agenti del commissariato litoraneo chiedono rinforzi alla questura, che dispone l'intervento del negoziatore della polizia. In attesa del suo arrivo, la situazione peggiora, in quanto l'uomo che minaccia il suicidio, rincarà la dose minacciando anche di far esplodere alcune bombole di gas che ha in ca-

sa. A questo punto la polizia dispone la non facile evacuazione del grosso condomino da 240 appartamenti.

Secondo Pasquale Scaringi, amministratore del condominio che ha collaborato nell'operazione con le forze di polizia nel fornire numerose informazioni sensibili, per strada si rag-

**EX GUARDIA GIURATA PARALIZZA CONDOMINIO A PINETAMARE AGENTI E VIGILI DEL FUOCO TRATTANO CON IL 38ENNE BLOCCATO DOPO 8 ORE**

gruppano circa centocinquanta residenti del suo stabile. Ma chi è la persona che ha, di fatto, paralizzato Pinetamare impegnando una cinquantina di uomini dello Stato? Si tratta di un trentottenne di origine napoletana, P. D.C. le sue iniziali, che da qualche anno vive in zona. Secondo alcune testimonianze, in passato lavorava come guardia giurata. Avrebbe poi lasciato il lavoro a causa di disturbi comportamentali.

Nel palazzone sulla spiaggia del Villaggio Coppola è conosciuto da tutti per alcuni episodi di intemperanza nei confronti dei vicini, ma nulla di più. Poi, con l'arrivo del negoziatore, si inizia a instaurare un dia-



LA PAURA Centinaia le persone evacuate nel "Royal Residence"

logo con lui ma le richieste appaiono contraddittorie, con la costante minaccia di lanciarsi nel vuoto e di far saltare il palazzo. Più tardi, l'uomo fa sapere che si sarebbe calmato solo se fosse arrivata e avessero fatto entrare in casa una sua vecchia conoscenza, una donna che vive sulla costiera sorrentina, con cui pare in passato abbia avuto una relazione sentimentale. Una richiesta non

avallabile per ragioni di sicurezza.

Così, alle 16, otto ore dopo l'inizio dei disordini, viene deciso il blitz, e il gruppo d'assalto della questura decide l'irruzione in casa, sfondando la porta d'ingresso. Il trentottenne è bloccato, immobilizzato e condotto in ospedale. Per lui viene chiesto un trattamento sanitario obbligatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## S. MARIA CAPUA VETERE

Biagio Salvati

«Chi le disse di selezionare soltanto quel pezzo di video e non i 40 minuti successivi, nei quali si vedono i disordini e le violenze dei carcerati?». È la domanda che l'avvocato Giuseppe Stellato, difensore di alcuni agenti imputati, ha rivolto al consulente informatico della Procura, Pietro Izzo, nel corso dell'ultima udienza del maxi-processo per le presunte violenze avvenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, in corso davanti alla Corte di Assise presieduta dal magistrato Roberto Donatiello. Di fronte alla domanda dell'avvocato Stellato, che chiedeva chi impartì la selezione, il consulente ha risposto in maniera sintetica: «I carabinieri della polizia giudiziaria», indicando chi aveva deciso quali spezzoni mostrare.

Un'udienza definita cruciale dalla difesa, perché per la prima volta sono emerse in aula immagini che mostrano gli eventi del 5 aprile 2020, il giorno precedente ai pestaggi, che invece hanno fatto il giro del mondo. Se le sequenze più note immortalano le violenze inflitte ai detenuti da parte degli agenti penitenziari, i nuovi video, entrati nel processo un anno e mezzo più tardi, mostrano invece i reclusi mentre spaccano le gambe dei tavoli per trasformarle in bastoni e costruiscono una barricata, impedendo agli agenti di intervenire. Il giorno prima dei pestaggi, infatti, all'interno del padiglione Nilo si verificò una violenta rivolta dei detenuti. Questo materiale video, tuttavia, è stato preso in considerazione dagli inquirenti solo un anno e mezzo dopo, nel dicembre del 2021, quando centinaia di agenti furono arrestati con accuse gravissime, tra cui falso e morte come conseguenza di tortura.

Secondo l'esperto, questa «dimenticanza» è stata una conseguenza dell'immane mole di lavoro, dato il numero elevato di ore di registrazioni da visionare. Alcuni difensori degli imputati sostengono che questa omissione avrebbe influenzato negativamente le valutazioni dei giudici, contribuendo a consolidare la tesi accusatoria nelle varie fasi del procedimento: dal Tribunale della Libertà alla Cassazione fino al gup, che ha poi deciso il rinvio a giudizio per tutti i 105 imputati. Le immagini utilizzate dall'accusa, selezionate dal consulente informatico dei pubblici ministeri

**IERI IN AULA SENTITO IL CONSULENTE INFORMATICO DELLA PROCURA ALTRO SCONTRO TRA DIFESA E ACCUSA**

# Pestaggi, altro "giallo" spuntano nuovi video

►Al maxi processo mostrate sequenze che erano "sfuggite" agli atti dell'inchiesta

►Nei frame del giorno prima i detenuti fanno barricate e distruggono suppellettili

## Caianello

### Rifiuti speciali in un terreno, una denuncia

Nel corso di un servizio di perlustrazione del territorio, i carabinieri forestali di Vairano Patenora hanno individuato, a Caianello, in contrada "Montano", un terreno agricolo in cui sono stati depositati e smaltiti illecitamente, direttamente sul suolo, in quattro distinte aree, rifiuti speciali. I militari dell'Arma hanno rinvenuto parti di mobili in legno, secchi in plastica, carta e cartone, cassette in plastica, bidoni in plastica, residui di materiale di costruzione e demolizione, bottiglie in plastica vuote di antiparassitari, libri, pezzi di sanitari in ceramica, pneumatici, sacchi in plastica contenenti rifiuti solidi urbani indifferenziati, vasi in plastica di varie misure utilizzati in vivaio per la crescita e la commercializzazione di



piantine, tubi in plastica utilizzati per l'irrigazione a gocce e cingoli in gomma. Così, sulla base degli accertamenti eseguiti, i carabinieri hanno proceduto al sequestro preventivo delle quattro distinte aree con i rifiuti abbandonati e hanno denunciato in stato di libertà, con l'accusa di gestione illecita dei rifiuti speciali, il legale rappresentante della società a cui fa capo la proprietà del terreno agricolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'omaggio

### Barbato, la Polizia ricorda l'agente eroe

In occasione del primo anniversario dalla sua scomparsa, la Polizia di Stato di Caserta ha voluto ricordare il vicesovrintendente della Polizia di Stato, Nicola Barbato, Medaglia d'oro al valor civile e Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Nel settembre del 2015, durante un servizio "anti-racket" della Squadra Mobile presso un negozio di giocattoli a Fuorigrotta, quartiere del capoluogo partenopeo, rimase gravemente ferito durante una sparatoria, a causa dei colpi di arma da fuoco esplosi durante l'agguato. Giovanna e Luigi, i due figli di Nicola Barbato, hanno deciso di onorare la memoria del padre, entrando a far parte della famiglia della Polizia di Stato, rinnovando il giuramento di fedeltà alla



Repubblica e la missione di servire lo Stato. E allora, nei giorni scorsi, a un anno dalla sua scomparsa, il questore di Caserta, Andrea Grassi, e la figlia di Barbato, Giovanna, hanno voluto commemorare la figura del poliziotto-eroe in occasione della partecipazione a un programma radiofonico di un'emittente casertana, ricordandone i valori e le qualità che ha trasmesso alla Polizia di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Zagaria, confermato il 41 bis la Cassazione: resta pericoloso

## LA DECISIONE

Dopo la conferma del carcere duro da parte del Tribunale di Sorveglianza per Domenico Belforte - fondatore dell'omonimo clan di Marcanise, insieme al fratello Salvatore - questa volta è la Cassazione, con una decisione depositata qualche giorno fa, a dichiarare inammissibile il ricorso presentato dalla difesa di Michele Zagaria, detto "Capastorta", ex boss dei Casalesi, contro la proroga del regime carcerario 41-bis.

La decisione è stata presa con un'ordinanza che conferma la pericolosità del detenuto e la possibilità che mantenga ancora contatti con il clan. L'avvocata Lisa Vaira, difensore di

Zagaria, aveva presentato ricorso contro il Tribunale di sorveglianza sostenendo che la proroga del 41-bis violasse alcune norme di legge, tra cui l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, e principi costituzionali come quelli garantiti dall'articolo 27 della Costituzione e da un articolo specifico della Cedu (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo).

Secondo la difesa, infatti, l'ex boss si era dissociato dal clan nel 2018 e, nel 2022, era stato assolto in un processo, elementi che avrebbero dovuto incidere sulla valutazione della sua pericolosità. La Corte ha ribadito che, per confermare il 41-bis, non è necessaria una prova certa dei collegamenti con la criminalità organizzata, ma è sufficiente che essi siano ragione-

volmente probabili sulla base degli elementi disponibili. In particolare, il Tribunale di sorveglianza aveva evidenziato alcuni punti come l'elevato spessore criminale di Zagaria, considerato il capo assoluto del clan ancora attivo ma anche le informazioni fornite da Dia, Dda e Carabinieri, che lo indicherebbero ancora come un soggetto legato al clan. La dissociazione del 2018 non è

**RIGETTATA LA RICHIESTA AVANZATA DAL LEGALE: SI ERA DISSOCIATO DAL CLAN NEL 2018 GLI ERMELLINI: POTREBBE RIALLACCIARE I RAPPORTI**



IL BOSS Confermata la misura del 41 bis per Michele Zagaria

oppositiva, senza elementi concreti per ribaltare la decisione del tribunale. Zagaria è stato condannato a pagare le spese processuali.

Lo scorso febbraio, il Tribunale di sorveglianza di Roma aveva confermato il regime di carcere duro per Domenico Belforte, recluso nel carcere di Sassari. A deciderlo era stata una nuova sezione del tribunale capitolino dopo la decisione della Corte di Cassazione che aveva annullato una precedente conferma, rinviando a un nuovo collegio giudicante. L'esponente dei cosiddetti Mazzacane, infatti, aveva presentato personalmente un ricorso contro la decisione del ministero di Giustizia di prorogare il 41 bis, contestando un primo verdetto negativo dei giudici romani. Ora potrà comunque ricorrere nuovamente in Cassazione.

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA